

## GLI EFFETTI ECONOMICI DELL'INVASIONE CELTA NELLA REGIONE DEGLI ILLIRI

Verso la fine del secolo quarto av. Cr.<sup>1)</sup> irruperono nella terra degli Illiri balcanici le orde celtiche disperdendo fulmineamente i pochi principi illiri che osarono opporsi alla loro trionfante marcia verso la Grecia. Armati di lunghe spade di ferro e cavalcando destri cavalli — fino allora totalmente sconosciuti alla maggior parte delle tribù illiriche — superavano di gran lunga le quantità geuresche delle tribù illiriche, molte delle quali vennero sconfitte ed assoggettate.

La forte resistenza opposta dai Greci alle Termopili e a Delfi (279 av. Cr.) costrinse i Celti ad una ritirata disastrosa. Una parte dei guerrieri celti si ritirarono verso il nord. Essi però non ritornarono al loro paese natio, ma si arrestarono e si stabilirono nella pianura danubiana, attirati dalle feconde terre e dai ricchi pascoli. Occuparono così parte del territorio illirico.

Cominciò così un nuovo periodo nella storia delle popolazioni illiriche, specialmente di quelle popolazioni, che furono direttamente sottomesse dai Celti. I vincitori cioè, fecero conoscere ai popoli illirici non soltanto le loro armi, ma, una volta finite le ostilità, fecero conoscere a loro una serie di importantissime novità concernenti l'agricoltura, la tecnologia siderurgica, ecc. In conseguenza, in quasi tutti i settori dell'attività economica notiamo una prosperità fino allora mai registrata nella storia degli Illiri.

Segneremo in questo posto assai sommariamente gli effetti economici causati dall'invasione e dallo stanziamento delle varie tribù celte nella terra illirica.

Trattando questo soggetto dobbiamo prima di tutto far menzione di una cosa, e cioè: anche prima della venuta dei Celti in questi paraggi, nel territorio illirico si potevano distinguere due rioni economici principali: il rione prevalentemente pastorizio nelle regioni montuose (per es. Glasinac!), e quello prevalentemente agricolturale nelle vallate dei fiumi pannonici. Dato il fatto, che i Celti come guerrieri pullulavano attraverso tutta la terra illirica (Bosnia, Dalmazia, Serbia, ecc.), e che, però, vi si stanziarono solamente nella pianura pannonica, è fa-

---

<sup>1)</sup> Gavela, Br. *Kada i zašto su Kelti došli u srednje Podunavlje?* Živa antika, I/1951, T. 1, 145 sq; IDEM, *Keltski oppidum Židovar*, Beograd 1952, 49 sq; FILIP, J. *Keltové ve střední Evropě*. Praha 1956, 22 sq; altrimenti il VULIĆ, N. *Kelti u našoj zemlji*. Glas S. K. A., CXXI, 74 sq.

cile comprendere, che l'influsso sull' economia indigena era vario, il che sarà facile avvertire quando si parlerà delle singole attività, economiche.

Cominciamo con l'*Agricoltura*.

Prima dell' invasione celta le tribù illiriche della penisola balcanica esercitavano un' agricoltura assai primitiva, di carattere per lo più autarchico, quale fu generalmente l' economia illirica di quel tempo (ad eccezione di quella delle tribù abitanti una parte della odierna Slovenia, che furono assai progredite dato l' influsso italico). L' utensile principale usato per la lavorazione della terra era la *zappa*. Usualmente erano fatte di corna di cervo, oppure ossee. In alcune stazioni esplorate furono trovate zappe di pietra, ma si tratta evidentemente di rare sopravvivenze degli antichi tempi neolitici. L' aratro, a quanto pare, non lo conoscevano affatto gli Illiri fino all' invasione celta.

Nella struttura economica delle tribù illiriche l' agricoltura occupava poi, ad eccezione presso quelle abitanti le valli della Sava, della Drava e del Danubio, un posto molto subordinato in confronto alla pastorizia. Le cose cambiano profondamente con la venuta dei Celti. La produzione agraria rapidamente aumenta in seguito all' utilizzazione di strumenti più perfezionati, quali l'aratro, la zappa di ferro, la falce fienaja, la falchetta ecc.

L' *aratro* è naturalmente il più importante strumento agrario importato dai Celti. Finora vomeri di ferro sono stati trovati in alcune stazioni preistoriche, e così pure esemplari di altre parti componenti dell' aratro<sup>2)</sup>. Sebbene non frequenti, i reperti segnalati ci dimostrano, che quest' importante utensile è stato introdotto non soltanto nella pianura pannonica, ma anche in Slovenia e in Istria, dove pure i Celti stabilirono le loro sedi. Nelle altre regioni illiriche (in Bosnia, in gran parte della Croazia e della Serbia) l' aratro invece fu introdotto appena con la venuta dei Romani.

L' introduzione degli altri strumenti<sup>3)</sup>, sebbene non tanto importanti, caratterizzano a lor modo il progresso dell' agricoltura in quell' epoca.

<sup>2)</sup> I vomeri furono trovati in Istria nelle località di: Idria di Bace (Szombathy, Mittheil. d. prähist. Comm. d. Kais. Akad. d. Wissenschaft, I/1901, No 5, pag. 330, fig. 146; pag. 332, fig. 120), Pola (GNIRS, *Istria praeromana*, Karlsbad 1925, 87), Toma (MARCHESETTI, *C. I castellieri preist. di Trieste e della regione Giulia*, Trieste 1903, 141, Tab. VIII, No 9). In Slovenia li troviamo a Unca pri Rakeku (MÜLLNER, *Argo*, III (1894, Tab. XII, fig. 20), Dernovo) (Ibid., 159). In Croazia è stato trovato solo un esemplare a Stara Gora presso Virje (LJUBIĆ, *Popis arheološkog odjela narod. muzeja u Zagrebu*, Zagreb 1880, Tab. XXXVI, fig. 329). In alcune delle stazioni rammentate furono trovati anche i coltri dell'aratro ed altre componenti.

<sup>3)</sup> Ricorderemo le *falci fienaje* trovate a Idria di Bace (SZOMBATHY, l. cl., passim), Unca pri Rakeku (MÜLLNER, *Typische Formen*, Ljubljana 1900, Tab. LVI, fig. 21), Ljubljana (Ibid. Tav. LVI, fig. 20), Vrhnika (STARE, *Fr. Arheološki vestnik*, IV (1953, br. 1, Tav. IV, fig. 1), Kupinovo (Inedito. Si trova nel museo, archeol. di Zagabria), ecc. Numerosi sono gli esemplari delle falci di ferro ed anche delle zappe e dei picconi. Li troviamo dispersi in tutto in territorio illirico.

E facile comprendere l' immensa importanza che ebbe il perfezionamento della tecnica agraria per l' aumentazione della produzione dei generi alimentari. Grazie ad essi fù possibile in quelle regioni passare finalmente dalla coltura alla zappa a quella arativa, vuol dire, dall' agricoltura di carattere prettamente estensivo a quello di carattere intensivo. Lo struttamento razionale della terra rende possibile così, la creazione dei sopravvanzi necessari per l' alimentazione dei nuovi strati sociali in formazione.

Meno notevole fù il contributo dei Celti nello sviluppo della pesca illirica. Gli Illiri, cioè conoscevano già quasi tutti gli attrezzi per la pesca in uso nel periodo preistorico (l' amo, la rete, la barca, l' arpone ecc.), e non avevano cosa apprendere dai nuovi venuti. Pare che l' unico arnese peschereccio introdotto dai Celti nel territorio illirico sia la fiocina, la quale, naturalmente, non poteva rivoluzionare la tecnica peschereccia già conosciuta dagli indigeni<sup>4)</sup>.

Se la venuta dei Celti causò o no qualche mutamento in questo settore economico, ci è impossibile desumere dai pochi dati archeologici che ci stanno a disposizione. Ulteriori escavazioni archeologiche, le quali dovranno però essere condotte con fini un po' diversi da quelli proclamati finora, metteranno in chiaro, senza dubbio, anche questo problema. Crediamo di non sbagliare affermando che la pesca rimase anche dopo l' occupazione celta il settore meno sviluppato della economia illirica<sup>5)</sup>.

D' altra parte grandissimo fù il contributo dei Celti per il progresso della *metallurgia* e dell' industria mineraria in generale, specialmente poi della siderurgia.

I ritrovamenti archeologici concernenti l' attività metallurgica ci dimostrano, che gli Illiri conoscevano il processo tecnologico per il conseguimento del ferro anche prima dell' invasione celta, non tutti però, ma soltanto quelli abitanti la Slovenia<sup>6)</sup> e probabilmente anche quelli della Bosnia<sup>7)</sup>. Prima di quell' avvenimento il metallo prediletto era il bronzo, esplotato e lavorato con massima maestria dai metallurghi illirici. L' uso universale del ferro viene dunque introdotto dai Celti i quali furono, com' e noto, veri artefici nella lavorazione di quel metallo.

<sup>4)</sup> Poichè sono poche le stazioni da dove provengono le fiocine, le ricorderemo tutte: Vrhnika (Stare, I c. 98, Tav. IV, fig. 2, 3), Plaškio (LJUBIČ, Š. o. c., 181, Tav. XXXVI, fig. 326), Sanski Most (MANDIĆ, GMZ, LXIII (1931, 3); Donja Dolina (ČURČIĆ, V. GZM, XXII) 1910, 401, fig. 19). Tutti gli esemplari sono di ferro e appartengono senza dubbio alla seconda età del ferro.

<sup>5)</sup> Generalmente sulla pesca illirica v. STIPČEVIĆ, Al. *Prahistorijski ribolov u našoj zemlji*. Naše more, Dubrovnik, III/1956, No 5—6, 337 sq.

<sup>6)</sup> Di data anteriore alla venuta dei Celti e la lavorazione del ferro a Vače (STARE, Fr. *Predzgodovinsko Vače*, Ljubljana, 1954, 147 sq.), a Šmihelj) MÜLLNER, *Die Gradišča in Krain*. Argo, I/1892, 27 sq.) ecc.

<sup>7)</sup> A Glasinac, per es., il ferro si adopera in grandi quantità già verso l' 800 av. Cr. (BENAC—ČOVIĆ, Glasinac II, Sarajevo 1957 55 sq.). Finora però, resta aperto il problema dell' origine del ferro trovato nelle tombe di Glasinac, poichè nessuna traccia di lavorazione siderurgica preceltica è stata fissata.

Le esplorazioni archeologiche ci hanno rivelato molti particolari concernenti questa attività. Principalmente importanti i forni per fondere il minerale di ferro constatati in varie stazioni slovene e bosniensi<sup>8)</sup>, dunque nelle regioni che abbondano di ricchissimi giacimenti di minerale di ferro. Importanti anche gli strumenti metallurgici importati evidentemente dai Celti, e sono: le tanaglie<sup>9)</sup>, i martelli di ferro<sup>10)</sup> e il mantice<sup>11)</sup>, indispensabile per l'ottenimento delle alte temperature per la lavorazione del minerale di ferro.

I centri della siderurgia nella seconda età del ferro si trovavano nella Bosnia centrale e in Slovenia (Vače!). Ma, come ci hanno dimostrato i risultati delle esplorazioni archeologiche, il ferro veniva lavorato anche nelle altre regioni illiriche<sup>12)</sup>. Il risultato finale di questa laboriosa attività metallurgica lo troviamo nelle stazioni archeologiche appartenenti a quel tempo: gli oggetti di ferro si fanno numerosissimi. Di ferro si fanno quasi tutti gli arnesi e utensili domestici, e qualche volta anche gli oggetti di abbigliamento.

A differenza della siderurgia, la lavorazione del bronzo segna una netta decadenza. Naturalmente, soltanto in quelle regioni nelle quali i Celti avevano il sopravvento, e solo parzialmente anche in quelle fuori dal loro influsso diretto. Questi continuavano a fabbricare le loro fibule, i loro cinturoni, i loro braccialetti ecc. nella maniera tradizionale.

Altra fù invece la sorte della metallurgia dell'argento. Fino allora assai poco usato dagli Illiri, acquista con la venuta dei Celti grande importanza nella fabbricazione degli oggetti di abbigliamento. Non conosciamo però finora nessuna officina dove si lavorava questo metallo, ma è fuori dubbio che tali officine si trovavano in Bosnia, dove nei tempi romani fioriva l'industria dell'argento (Domavium!).

Nella fabbricazione della *ceramica* la venuta dei Celti cagionò una vera e propria rivoluzione. La ceramica celta (o di tipo di La-Tène, come si suol più precisamente chiamarla) si distingue da quella illirica preceltica non soltanto per la forma più gentile e armoniosa, per la struttura e la cottura dell'argilla ecc., ma principalmente perchè fatta col tornio.

<sup>8)</sup> Ricorderemo soltanto alcune stazioni nelle quali furono trovati i forni per fondere, oppure prove della loro esistenza. In Slovenia: Retje (MÜLLNER, *Alte Eisenschmelzen in Retje*, Argo, I/1892, 57 sq.), Gornja i Spodnja Krona) STARE, Fr. o. c., 147 sq), ecc. In Bosnia: Sanski Most) FIALA, Fr. GZM, IX/1897, 302 sq.; MANDIĆ, l. c. pag. 2 sq.), ecc.

<sup>9)</sup> Trovate a Sanski Most (FIALA, l. c. 302, fig. 320).

<sup>10)</sup> Da Šmihelj (MÜLLNER, Argo, I/1892, 73 sq.) e da Platičevo) *Brunšmid*, Vjesnik hrvat.s arheol. društva, Zagreb, N. S. IV (1899—1900, 68 sq.)

<sup>11)</sup> Le mantici erano evidentemente fatte di cuoio, ed è perciò comprensibile, se non si è conservata nessuna. La loro presenza ci è attestata però da cannelli a gomito fatti di ceramica, la cui funzione era di condurre l'aria dalla mantice alla fornace. Furono trovati due esemplari di questi cannelli, uno a Sanski Most/FIALA, GZM, VIII (1896, 253, fig. 103), l'altro a Ripač/ČURČIN, WMBH, XII (1912, 7, Tav. VI, 9).

<sup>12)</sup> Per es. a Židovar (GAVELA, o. c., 36).

Non possediamo prove che gli Illiri conoscevano il tornio prima dell' invasione celta, neppure quelli abitanti in Dalmazia i quali, pure, conoscevano il vasellame lavorato a tornio di provenienza greca. La ceramica illirica è un prodotto domestico. Non esiste la produzione industriale di quell' articolo, e neppure esiste il mestiere di ceramista come attività a se. La ceramica vien fatta per bisogno domestico dai più versati individui della comunità, per quali però non è quella l' occupazione principale.

I ceramisti, artefici liberi da ogni altra incombenza, vennero con i Celti. La loro presenza sintomaticamente annuncia il discioglimento della struttura patriarcale sociale illirica. Secondo alcuni studiosi questi artefici non fuorno di nazionalità celta; si tratterebbe di ceramisti greci in servizio dai Celti (i cosiddetti βαύνασοι<sup>13</sup>), ipotesi accettabile in quanto si tratta del primo periodo della dominazione celta. Nei periodi posteriori però, il mestiere viene esercitato non soltanto dai Celti, ma anche dai sottomessi Illiri. Quest' ultima affermazione ci viene attestata da non pochi interessantissimi esemplari di ceramica lavorata con il tornio, ma di forme illiriche per eccellenza<sup>14</sup>). Si tratta evidentemente di prodotti concepiti da ceramisti indigeni sulla tradizione locale.

Abbiamo già accennato, che i Celti non stabilirono le loro sedi in tutto il territorio illirico. La parte occidentale della penisola balcanica rimase illirica, non però immune all' influsso culturale celtico (ricordiamo la Civiltà dei Japodi!). La disposizione delle stazioni con la ceramica fatta a tornio ci dimostra con quasi perfetta precisione la disposizione stessa dell' estensione delle dimore celtiche nel territorio illirico. I pochi frammenti di ceramica fatta con tornio trovati in Bosnia, dove evidentemente Celti non c' erano, sono nient' altro che testimonianze di relazioni commerciali tra questa regione e i centri celtici<sup>15</sup>). Da questo possiamo dedurre, che i Celti non introdussero il tornio in tutto il territorio illirico. Nelle regione a ovest del bacino della Sava (gran parte della Croazia, quasi tutta la Bosnia, il Montenegro, ecc.) si lavorava la ceramica a mano fino alla venuta dei romani, ed anche dopo nelle regioni isolate e lontane dai centri culturali romani.

La ceramica lavorata a tornio è stata trovata in grandissime quantità nelle necropoli e nelle stazioni della seconda età del ferro. Rarissimi sono invece gli avanzi dei torni stessi. Possiamo infatti, rammentare soltanto due ritrovamenti, che forse facevano parte del tornio preistorico. Uno è il disco fatto di terracotta, trovato nel 1948 nella mattonaia „Pionir“ a Ada-Mol presso Senta. Si tratta di un disco, lavorato

<sup>13</sup>) GAVELA, o c , 36

<sup>14</sup>) A Židovar (GAVELA, o c , 29, fig 37, fig. 40, 2), a Rospa Čuprija presso Belgrado (TODOROVIC, J. *Praistorijska nekropola na Rospi Čupriji kod Beograda*. Godišnjak muzeja grada Beograda, III (1956, passim), Slankamen presso Zemun (Narodni muzej Zemun, I, Arheologija. Zemun 1958, 28, Tav. VII, 2), ecc.

<sup>15</sup>) BENAC—ČOVIĆ, Glasinac II, Sarajevo 1957, 53, Tav. L, fig. 13, 15, 16; Tav. XLVIII, fig. 10,11).

anch' esso in tornio, di cm 13 di diametro e 4,3 cm di spessore, con un buco quadrato nel centro. È stato rintracciato insieme con la ceramica tipo La-Tène, e, secondo il rinventore, l'ordigno poteva essere usato soltanto come volanda nel tornio<sup>16</sup>). Un'altro disco, questa volta di pietra, è stato ritrovato nel noto opp'dum Židovar, e serviva evidentemente allo stesso scopo<sup>17</sup>).

Niente sappiamo delle officine nelle quali i ceramisti lavoravano, nessuna fornace ceramica è stata finora trovata. Una cosa però, è chiara: la ceramica si fabbricava industrialmente nei principali centri celti (quale il Židovar), dai quali i prodotti si facevano pervenire ai consumatori.

Questa attività industriale causò profondi cambiamenti sociali, non soltanto nelle regioni dove i Celti stabilirono le loro sedi, ma anche in quelle periferiche rimaste agli Illiri.

Il repertorio degli *utensili domestici*, il quale riflette in un certo modo l'attività economica in generale di una comunità umana, viene completato pure da alcuni attrezzi.

Il più importante è la mola girevole (Mola versatiolis). Finora sono stati trovati alcuni esemplari in Istria<sup>18</sup>) e nelle regioni della pianura panonica<sup>19</sup>). Mancano invece a ovest del bacino della Sava, dove la mola a mano fù sostituita da quella girevole appena dopo l'occupazione dei romani.

Ricorderemo ancora le forbici di ferro<sup>20</sup>), i diversi tipi di coltelli di ferro, ecc.

Infine il *commercio*

L'accresciuta produttività del lavoro in quasi tutti i settori economici, e la sempre più marcante specializzazione del lavoro, hanno avuto come logica conseguenza lo sviluppo del commercio ed anche l'affermazione, se non la comparsa, del ceto dei mercanti<sup>21</sup>). Con la venuta dei Celti dunque, a causa dei cambiamenti economici sopra descritti, il commercio acquista un'importanza di prim'ordine tra le attività economiche di quell'epoca.

<sup>16</sup>) ŠULMAN, M. *Lončarski alat iz latenskog doba*. Zbornik Matice Srpske, II, Novi Sad, 1951, 126—128.

<sup>17</sup>) GAVELA, Br. o. c., 16, fig. 8, 2.

<sup>18</sup>) BATTAGLIA, R. *Atti e memorie della società istriana di arch. e di storia patria*, Parenzo, XXXVIII (1926, fasc. 2, 45; MARCHESETTI, C. *I castellieri...*, pag. 184, ecc.

<sup>19</sup>) JANKULOV, B. *Glasnik ist. društva u Novom Sadu*, Nivi Sad, X (1937, 102; XIII (1940, 242, 248; GAVELA, *Židovar*, pag. 16, fig. 8, No. 1, 7, ecc.

<sup>20</sup>) Moltissimi sono gli esemplari finora scoperti. Ricorderemo soltanto alcuni ritrovamenti: Laminci (TRUHELKA, GZM, XIII, Tav. VI, 19), Mokronog (MÜLLNER, *Typische Formen*, Tav. XL, 15), Idria di Bace (SZOMBATHY, l. c., 340, fig. 188), ecc.

<sup>21</sup>) Su questo problema hanno scritto il CHILDE, G. V. *Social evolution*, London 1951, passim; CLARK, J. G. D. *L'Europe préhistorique. Les fondements de son économie*. Paris 1955, passim.

Il commercio svoltosi sotto l'impulso dei Celti lo possiamo considerare, rispetto alla circolazione delle merci, sotto due aspetti, e cioè: commercio interno e commercio esterno.

Per molte ragioni il commercio che si svolgeva nell'interno della terra illirica — precisamente tra le oppida celte da una parte, e le genti illiriche dall'altra — è dal nostro punto di vista il più importante. Le tribù illiriche, anche quelle lontanissime dai centri celtici (in Dalmazia, per es.), grazie proprio al commercio, arricchirono la loro cultura materiale con molti nuovi elementi (fibule tipo La-Tène, spade ricurve di ferro, oggetti di vetro ecc.), i quali, tutti insieme, diedero alla civiltà illirica un'impronta tutta nuova.

Il prodotto principale con il quale si commerciava era la ceramica. I ceramisti celti producevano quantità di ceramica molto maggiori ai bisogni delle oppidi dove essi risiedevano, e perciò erano obbligati a esportare la merce tra gli Illiri, i quali pagavano con prodotti agricoli o pastorizi. Per conseguenza i ceramisti illiri non avevano più bisogno di produrre la rozza ceramica a mano, la quale sparisce quasi completamente nelle regioni dove la supremazia economica e politica dei Celti era completa. Perisce così l'industria casalinga ceramica illirica in quelle regioni, come pure decadono altre perizie (parzialmente, per es. anche la metallurgia del bronzo, ecc.).

Ma, oltre che con la ceramica, i Celti commerciavano anche con altre merci, di fabbricazione propria oppure importate, per es. con il vetro, l'ambra, il corallo rosso, lo smalto ecc.

Il vetro, importato nei primi tempi (forse dall'Italia) si fabbricava poi, certamente anche nella pianura pannonica. Lo smalto, il corallo e l'ambra invece furono importati in grandi quantità nella pianura danubiana e nella penisola balcanica in generale.

Tale sviluppo del commercio nella terra degli Illiri, e specialmente nella pianura danubiana, ebbe per conseguenza la coniazione del denaro. Moltissime sono le località nelle quali furono trovate monete celtiche, e ciò ci dimostra, che l'uso del denaro è stato generale nella pianura danubiana<sup>23</sup>). Alcuni pezzi di denaro celtico („barbarico“) sono stati trovati anche in Bosnia, e possiamo considerarli come testimoni della presenza dei commercianti celti in questa regione.

In questo periodo si fanno più spessi i denari macedoni, italici, greci, africani ecc. nel territorio illirico. Il fenomeno è senza dubbio in correlazione coll'accrescersi del potenziale economico di alcune regioni illiriche.

In questa rapida sintesi abbiamo visto quali trasformazioni economiche hanno subito le genti illiriche con la venuta dei Celti in questi paraggi. Fu quella (l'invasione celta) una scossa che risvegliò le forze economiche del paese e che segnò il principio del più fiorente periodo nella storia degli Illiri prima dell'occupazione romana.

<sup>23</sup>) V. la carta che riporta il PINK, K. *Die Münzprägung der Ostkelten und ihrer Nachbarn*. Budapest 1939.

I mutamenti, però, non si limitarono soltanto nel campo economico, ma si estesero per conseguenza anche nel campo sociale. Ricorderemo ancor una volta, la comparsa dei vari specialisti (metal-lurgi, ceramisti, commercianti, vetrai, ecc.) i quali non hanno più bisogno di produrre generi alimentari per poter vivere<sup>23</sup>). Con la loro comparsa cominciò il processo di decomposizione della società arcaico-patriarcale illirica e la formazione della società con classi.

E così accadde in questo caso quello che si ripete tante volte nel corso della storia: il popolo conquistatore e distruttore finì col civilizzare il popolo oppresso. Il processo cominciato col sangue e con la rovina, segnò il principio di un vero rinascimento culturale ed economico dei vinti.

*Zagreb.*

*A. Stipčević.*

---

<sup>23</sup>) V. gli ottimi lavori citati del CHILDE e del CLARK, nota 21.  
*A. Stipčević*